

La sinistra dc ascolta Forlani, si riunisce e poi manda Bodrato alla tribuna del Cn ad annunciare la fine del patto unitario

Martinazzoli: se Andreotti vuole usciamo anche dal governo Ma il «cartello» di maggioranza lavora per evitare la rottura

«Questa Dc non ci piace»

E l'area Zac se ne va in minoranza...

Lo ha chiamato «caro segretario». Gli ha dato atto di una relazione «chiara e leale». Ma si è fermato qui: perché dopo, a Forlani, Guido Bodrato ha ricordato proprio tutto. In mezz'ora ha ripercorso quest'ultimo anno di vita nella Dc: 12 mesi che hanno stracciato il «patto unitario» siglato nel congresso scorso. Sì, la sinistra va in minoranza. E se Andreotti vuole, lascia anche il governo. Ma Forlani e Gava...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Guido Bodrato finisce di parlare che la sala del «parlamentino» dc, nel vecchio palazzo dell'Eur, è diventata un catino zeppo di folla. Gava applaude ostentatamente. Andreotti anche. E Arnaldo Forlani sorride e sussurra: «Un bel discorso. Non vedo la radicalità del contrasto...».

sul «ritorno alla legalità», esplicitamente polemica con chi l'aveva preceduto alla guida del partito. Bene: in questo anno, la gestione politica non è stata caratterizzata da grande continuità, né da grande unità. E Arnaldo Forlani, esplicitamente polemico con chi l'aveva preceduto alla guida del partito. Bene: in questo anno, la gestione politica non è stata caratterizzata da grande continuità, né da grande unità.

Ecco cos'è che è accaduto in questo anno di finta unità. Ed è da questo - da un gruppo che vince sull'altro, da una linea che sostituisce un'altra linea - che è nato tutto il resto. Gli esempi? Bodrato non ne dimentica uno: Palermo, i «ribaltoni» in periferia, i giudizi distratti sull'Est e sul Pci, ma soprattutto due modi profondamente diversi di intendere il ruolo della Dc. Dice: «Se usassimo lo stesso linguaggio di certi nostri alleati, finiremmo per minacciare crisi una volta alla settimana...».

cul fanno parte. Non è questione di dividersi tra filosocialisti e antisocialisti: se all'ultimo congresso avessimo discusso di meno di doppio incarico e di più delle ragioni che portarono allo scioglimento delle Camere nell'87, questo equivoco sarebbe chiarito. Voglio ricordare che prima di insistere su una proposta di riforma elettorale che spinga i partiti a indicare le scelte che intendono fare per il dopo, De Mita aveva inutilmente proposto al Psi un'intesa strategica. In questa maggioranza la competizione c'è, è inevitabile: e quando noi rinunciamo a giocare le nostre

carte ci rassegniamo al protagonismo dei nostri interlocutori». E per far capire con chi è che ce l'ha, ci va giù duro: «Martelli è un'oca, che dovrebbe essere governata dal presidente del Consiglio, non dal ministro delle Partecipazioni statali. L'Enimont è quotata in borsa e non si possono fare polemiche senza pensare alle conseguenze». Tutto questo per dir che? Bodrato lo spiega, e viene al cuore della critica che la sinistra dc muove al segretario ed al suo «cartello»: «Forlani dice: in politica non basta la proposta. Sì, non basta: ma io dico che se vogliamo mantenere la necessaria



La Malfa a un corso «politico» del gesuiti

Il segretario del Pri Giorgio La Malfa (nella foto), ha tenuto la prefazione del secondo corso di formazione politica promosso dall'Associazione ex alunni dell'Istituto Gonzaga dei padri gesuiti. La Malfa ha parlato sul tema: «Riforma istituzionale o riforma politica», analizzando il rapporto esistente tra le istituzioni nel loro complesso e la stessa politica. Il corso è riservato agli studenti del triennio della scuola secondaria superiore. Le finalità dell'iniziativa sono state illustrate dal provinciale d'Italia della Compagnia di Gesù padre Federico Lombardi. Erano presenti anche padre Bartolomeo Sorge, direttore del Centro di studi sociali dei gesuiti a Palermo, e il sociologo padre Ennio Pintacuda.

Rinvia l'assemblea nazionale socialista

socialista, precisando che il rinvio è stato deciso per la concomitanza di grossi impegni parlamentari. Lo stesso ufficio stampa peraltro, nella tarda serata di ieri, non è stato in grado di indicare la nuova data.

Il 6 maggio si vota anche nel Trentino Alto Adige

Adige e dei consigli circoscrizionali in provincia di Trento. Alle urne saranno chiamati 637.000 elettori (267.000 in provincia di Bolzano, 370.000 in quella di Trento) di 338 comuni. In Alto Adige sono interessate alla consultazione elettorale 115 amministrazioni comunali, con l'esclusione di Bolzano dove si votò lo scorso 7 maggio, mentre in Trentino il rinnovo riguarda tutti i 223 comuni, Trento compreso. Il decreto del presidente della regione prevede che il deposito dei contrassegni dei partiti potrà avvenire presso la presidenza della giunta provinciale, competente per territorio, entro il 16 di sabato 24 marzo mentre le candidature dovranno essere presentate alla segreteria del comune interessato entro il 12 di giovedì 5 aprile. I seggi per le votazioni rimarranno aperti esclusivamente nella giornata di domenica 6 maggio dalle 6 alle 22.

Sindacalisti socialisti «Rivitalizzare il riformismo»

Uil e, a quanto pare, con la presenza di qualche esponente della Cisl. Fausto Vigevani, segretario confederale della Cgil e Silvio Veronese, segretario confederale della Uil, ci tengono a mettere in chiaro che quest'iniziativa non è diretta contro qualcuno. Semmai, a favorire un processo nuovo. «Vogliamo rivitalizzare - dice Veronese - quella vastissima area di riformisti che c'è nel paese e possibilmente coagularla attorno al Psi». In altri termini «puntiamo a rendere più appetibile e vitale - precisa Veronese - il riformismo in Italia». Vigevani guarda agli avvenimenti di questi ultimi tempi. «Cambiano il mondo e le stesse forze politiche - sostiene il dirigente della Cgil - e noi intendiamo ragionare assieme in maniera libera».

Contrasti nel Psi sardo Sospesi i congressi

per molti versi traumatico, sconcertante e senza precedenti, è la sospensione dei congressi delle federazioni di Cagliari e del Sulcis Iglesiente, la contestazione a Sassari sul nuovo segretario e la sospensione del congresso regionale. Sul caos creatosi nel Psi sardo per lo scontro tra «sinistra» e «riformisti» quasi sicuramente dovranno pronunciarsi gli organi nazionali del «garofano» in attesa di un'improbabile intesa tra i leader delle due componenti. I motivi dello scontro sono la guida ed il controllo del partito a livello regionale. La «sinistra», che ritiene di avere la maggioranza, anche se di stretta misura, propone l'elezione del deputato Giovanni Nonne. I riformisti, che hanno ottenuto la maggioranza nelle federazioni di Cagliari e di Oristano, chiedono invece una intesa sui segretari di federazione che precluda ad una gestione unitaria e un accordo poi in sede regionale.

SIMONE TREVES

Da Forlani risposte vacue e un ricatto «La diaspora è manna dal cielo al Pci»

Il ritratto di De Gasperi è soppiantato dal cartellone con le bandiere dell'Est senza più i simboli dei regimi cosiddetti di socialismo reale. È il ricatto elettorale che Forlani usa verso la sinistra dc: «Non dico non disturbate il guidatore. Ma la Dc non è una specie di arancia meccanica con spicchi separati. E attenti a regalare diaspora e divisioni come manna dal cielo a chi coltiva disegni alternative».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Due ore, una miriade di fogli in cui a tratti Arnaldo Forlani si è perso, per un elenco meticoloso dei problemi politici sollevati dalla sinistra con le dimissioni dei suoi esponenti dagli incarichi al vertice della Dc. Dunque, non erano solo pretesti. Ma l'appello all'unità del segretario prescinde dalle risposte di merito. Quelle che arrivano, dalla tribuna del Consiglio nazionale della Dc, sono vacue, servono più che altro a giustificare i comportamenti del passato, mentre per il futuro è affidato alla mediazione con gli alleati, che in pratica significa delegare a Giulio Andreotti il compromesso. Essenzialmente con il Psi. Forlani se lo tiene caro Bettino Craxi, così com'è. Non ha proprio nulla da

rimproverargli per le tensioni che ad intermittenza scuotono la maggioranza di governo. «Comprendo» persino quei vaghi sull'alternativa che, di tanto in tanto, si levano da via del Corso. «Qual è del resto - sottolinea il segretario dc - quella forza politica che, nella sua specificità identitaria, non sia alternativa a tutte le altre?». E fa capire che quelle socialiste sono soltanto posizioni di facciata cost: «Sul piano pratico deve pur dire qualcosa la polemica aspra che proprio sull'alternativa i comunisti conducono con il Psi». Per il leader dc, «è logico» che il Psi approfitti della revisione del Pci e faccia dipendere il suo «pacchetto» all'approdo nell'Internazionale socialista da una andata a Canossa di Achille Occhetto. Anzi, «è giusto» che

anche la Dc cerchi di «allargare il proprio consenso elettorale a sinistra». E perché anche questa spartizione vada a buon fine, il segretario dc tira l'ultimo colpo di piccone alla linea della «collaborazione competitiva» che fu propria della gestione del partito di Ciriaco De Mita: «Ritenere che la nostra identità, la nostra forza o la stessa nostra quotidiana iniziativa dipendano dalla nostra capacità conflittuale sarebbe un grave errore. Invece, si rischia di perdere l'iniziativa politica e di risultare subalterno agli altri se si esasperano le discussioni interne oltre certi limiti, dando la sensazione di preferire la lingua di Babele ad un linguaggio univoco e chiaro».

È allora, si continuano come prima. La legge sulla droga? Ma come, protesta Forlani, è proprio la linea dc che passa? E se i «casti di coscienza» vanno rispettati, «i più» che nella Dc hanno un'opinione diversa non possono essere accusati di essere subalterni. La riforma delle regole del gioco politico? Il segretario è a posto: una proposta di legge sul sistema elettorale dei Comuni è stata presentata dalla Dc alla Camera «solo 7 giorni» dopo l'approvazione della legge sul

le autonomie locali. E poi, «cosa forse più importante la riforma dei regolamenti, la lotta alle lobbies, la correzione del bicameralismo». L'antitrust e le privatizzazioni? «Non abbiamo felicità da difendere ma proprio per questo non siamo disposti a ingiustificate sventate. Agiscono i ministri economici... Le concentrazioni editoriali? Forlani non sa far altro che indicare nel disegno di legge Mammì, con gli emendamenti presentati dallo stesso ministro, «la soluzione più equilibrata ed oggettiva sulla quale confermare». L'impegno convergente della maggioranza? «Sì bene, il segretario, che la vicenda rischia di esplodere da un momento all'altro, tra le pretese socialiste e l'irridimento della sinistra dc. Questa è riuscita a far indicare da un apposito gruppo di lavoro dello Scudocrociato una «possibilità alternativa» che poggia sul riferimento a una percentuale di concentrazione possibile sul totale delle risorse del settore e sull'abolizione del tetto di pubblicità per la Rai. Ma il segretario non la propria: «L'affidiamo» dice «alla valutazione del presidente del Consiglio. Non vedo come si possa prescindere da questo se si vuole andare avanti».

E a Palermo fumata nera per l'elezione del nuovo segretario

PALERMO. Fumata nera a Palermo per l'elezione del nuovo segretario provinciale della Dc dopo le dimissioni di Rino La Placa. Il candidato della nuova maggioranza, formato da androtoliani, grande centro e forze nuove, Raffaele Rubino non è riuscito a raccogliere, come prevede lo statuto, la maggioranza assoluta di un certo coreismo piuttosto spingente distribuito. Si spiega fino a distinguersi sul ribaltone di Palermo, rivendicando un anno di tolleranza verso il sindaco Leoluca Orlando «pur di non lasciare cadere spunti di novità e motivi di speranza». Oltre un ufficio politico come stanza di compensazione dei contrasti. Ma l'argomento forte che il segretario usa contro «diaspora e divisioni» è quello classico della «vittoria sul comunismo» da valere nelle prossime elezioni e negli equilibri politici. Per giunta condito da una lettura schematica e di manie (si va dalla «mortalizzazione dei miglioristi» ai pericoli di sbocchi «movimentisti» o «riformisti») del processo in atto nel Pci. Il tutto per bollare la sinistra dc: «Attenti, non ci possiamo permettere polemiche fuori misura. Sarebbe, per chi coltiva disegni alternativi antic, manna dal cielo...».

Le dimissioni di La Placa, inoltre, erano state riconfermate anche il 22 gennaio scorso, dopo che il comitato provinciale democristiano aveva approvato un documento politico, sostenuto da androtoliani, forze nuove e grande centro, con il quale si indicava del tutto prioritaria la ripresa dei rapporti con i socialisti e i laici. Documento, che, come si ricorderà, aveva provocato le dimissioni della giunta Orlando al comune di Palermo. Rubino, da parte sua, dopo la mancata elezione, a proposito della giunta Orlando, ha dichiarato di «condividere le esperienze di La Placa e di Orlando, ma di non ritenere valide le deformazioni della linea che avevano espresso all'inizio». Leoluca Orlando, intanto che si trova al Consiglio nazionale della Dc, a proposito dei riferimenti di Forlani al caso Palermo ha osservato che il segretario dc «mi sembra che rilanci la proposta di farmi fare il capitolato, ma di quale lista non lo dice». «Non si può dire» ha concluso «che bisogna salvaguardare le ragioni del nuovo e ignorare che a Palermo si sta eleggendo il nuovo segretario provinciale. Elezione, questa, prevista ora per venerdì prossimo».

Coordinamento verdi Escluso il partitino resta la federazione

ROMA. Coordinamenti unitari tra i Verdi e verdi Arcobaleno sono stati creati in dieci regioni. Lo annuncia, in un comunicato, l'ufficio stampa dei Verdi arcobaleno. Nelle assemblee regionali è emersa «una sostanziale disponibilità non solo tra i Verdi arcobaleno, ma al coinvolgimento più pieno» afferma il comunicato «di tutte quelle realtà di base delle associazioni ambientaliste di volontariato cattolico, sociale e pacifiste che davvero operano nel territorio e vogliono partecipare al progetto verde. Alfonso Pecorella Sciano e Luciano Neri, rispettivamente coordinatore nazionale delle liste verdi e membro della consulta nazionale dei Verdi arcobaleno, affermano che «praticamente in tutte le regio-

ni si sta dando attuazione alla mozione approvata a Roma, a dimostrazione che la necessità che i Verdi non diventino un partitino e restino una federazione di gruppi locali autonomi nelle loro scelte è una volontà comune al di là delle ripetute forzature centralistiche». I Verdi arcobaleno della Sicilia, comunque considerata antidemocratico il regolamento di convocazione e svolgimento dell'assemblea nazionale che si terrà a Firenze dal 23 al 25 febbraio, rifiutano qualsiasi ipotesi di strutturazione e tesseramento, e tuttavia vi prenderanno parte sulla base del principio «una testa, un voto», che finora ha regolato il funzionamento di tutte le assemblee tenute dagli stessi Verdi arcobaleno.

Perché la sinistra non ha mai governato in Italia?

ROMA. A un giovane studioso inglese, Paul Ginsborg, autore di un'impegnativa «Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi», è toccato ieri un non trascurabile supplemento di fatica. Auspici la Sinistra indipendente del Senato e la Fondazione Basso, che hanno patrocinato la presentazione dell'opera con un convegno a palazzo Madama, ha ascoltato per un'intera giornata travagliato, colpe e rimpiani della sinistra italiana. O, almeno, di una parte di essa, visto che esponenti autorevoli del Psi pur annunciati - sono mancati all'appello.

È stato uno storico di area socialista, Luciano Calagna, a muovere le acque. «La sinistra italiana - a suo avviso - pare condannata a un continuo duello al proprio interno. E proprio oggi, quando certe di-

visioni originarie vengono meno, questo duello si fa ancora più acceso. Il Pci tenta di rispondere alle domande che gli vengono poste nel '56, dopo l'Ungheria. Ma se punta al successo di una sola formazione politica, passeranno altri 35 anni per vedere la sinistra al governo in Italia». Per registrare una nota di ottimismo Ginsborg deve attendere l'intervento di un protagonista che non pare piegato dalle lotte - e dalle sconfitte - di un lungo percorso. «I comunisti - ricorda Vittorio Foa - hanno ritenuto a lungo di dover cambiare il mondo restando, essi, immutabili, depositari del sapere assoluto rispetto alla «parzialità» di tutti gli altri. Una visione da Concilio d. Trento. Occhetto si è reso conto di questo e mette in

campo qualcosa di nuovo. E poi ci sono gli avvenimenti all'Est. La scelta della non violenza...». Al duello evocato da Calagna si richiama anche Renato Zangheri per invitare i socialisti sul terreno del confronto, nel segno di una rifondazione. Il suo è altri interventi indignuosi su quella che è la «tesi cui è approdata la ricerca dello

storico inglese. È mancata alla sinistra una cultura di governo, una strategia riformista, una capacità di leggere la realtà economica del paese. Zangheri (la sua Bologna nel libro è valutata come luogo di realizzazione delle politiche lamalfiane) oppone al rinvio sulle occasioni mancate il dato di un mondo diviso, che condizionò a lungo -

riferirsi sempre alle masse, mai ai soggetti. «Accade così - nota Gramaglia - che al femminismo si possa oggi attribuire un titolo che non era andato a cercarsi. Quello del movimento più riformista del nostro paese, dal divorzio in poi; anche se i suoi successi poco hanno prodotto sul piano delle realizzazioni e dei servizi».

Al luoghi comuni su Togliatti (totale subalterno all'Urss, «doppiezza») si oppone Giuseppe Vacca. Il direttore del «Gramsci» richiama gli atti e i disegni della politica nazionale democratica del leader comunista (ieri testimoniati anche da Foa, che fece parte dell'Assemblea costituente per il Partito d'Azione). E aggiunge: «Sono ancora convinto che, nelle vicende della sinistra, le responsabilità degli eredi di Togliatti sono maggiori di quelle di Togliatti...». Ai nodi dell'economia torna Pietro Scoppola per stigmatizzare i danni recati da certe culture anticapitalistiche, semplicistiche e pregiudiziali, che hanno accumulato marxismi e cattolici: «E ora - osserva - paghiamo le conseguenze di uno sviluppo non guidato per non esser stati capaci di fare i conti con l'economia di mercato». Ma non si può contare a demonizzare il Pci per i fatti e le omissioni della sua stagione terzinternazionalista: «Oggi - conclude l'esponente cattolico - mi colloco sulla nuova frontiera della democrazia dell'alternanza: ma è antica la pretesa di volerla «retrodattare», a fini polemici, a periodi nei quali non esistevano le condizioni per praticarla».